

Una Chiesa aperta al mondo

La presenza in mezzo a noi di papa Francesco è fonte di tanta gioia nel cuore. L'abbiamo atteso per lunghi mesi, pregando e meditando la sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, per entrare in sintonia con il suo cuore e il suo insegnamento fatto non solo di parole, ma di gesti concreti e frutto di amore per ogni persona, scevro dal giudicare e condannare, accogliendo insieme invece il grande dono della misericordia di Dio e della sua tenerezza di padre e amico. Papa Francesco conosce bene Torino e sa che è una città e un territorio i cui abitanti sono attivi e intraprendenti, aperti all'innovazione sia in campo sociale che ecclesiale, tenaci e grandi lavoratori e imprenditori. Oggi ha davanti a sé un popolo che sta vivendo una situazione di difficoltà sia sotto il profilo religioso che sociale. Per questo - ne sono certo - il suo messaggio di speranza scuoterà le coscienze di chi è rassegnato e animerà quelle di chi è invece intenzionato a lottare con impegno per un futuro diverso e più ricco di valori spirituali e sociali condivisi. Penso che il Papa ci inviterà a valorizzare quel patrimonio di bene che hanno seminato nella nostra terra i numerosi santi, sante e beati di cui ci gloriamo, ma che dobbiamo anche seguire per ridare slancio di annuncio e di testimonianza coerente alle nostre comunità, famiglie, comunità religiose, associazioni e movimenti laicali.

Che cosa ci dicono ancora oggi i nostri Santi? Anzitutto, che la Chiesa deve essere povera e amare i poveri, non considerandoli solo oggetto di cura e di servizi, ma persone da cui ripartire per cambiare il suo stesso volto e quello delle nostre città e paesi. San Giovanni Bosco, san Giuseppe Benedetto Cottolengo, san Giuseppe Cafasso, san Domenico Savio, san Leonardo Murialdo, i beati Giuseppe Allamano, Faà di Bruno, Piergiorgio Frassati e, da poco, frate Luigi Bordino, solo per ricordarne alcuni, ci hanno trasmesso una fede incentrata sull'Amore più grande, che la Sindone ci ricorda molto bene in questa Ostensione. Essere come Chiesa di Torino custodi del Sacro Telo significa eccellere proprio in questo impegno di Amore verso tutti. È abbracciare la croce di Cristo, vissuto rivolto verso ogni persona povera e ultima, bisognosa di dignità e di accoglienza, di rispetto e di solidarietà e giustizia. La nostra Chiesa, sostenuta da un grande esercito di volontari, si fa carico ogni giorno delle necessità degli "ultimi", dei loro diritti ed esigenze, in stretta collaborazione con tutte le componenti istituzionali e sociali.

Quello che dobbiamo desiderare non è solo fare di più e meglio, ma è mettere al centro ogni persona prima dei programmi, delle strutture, dei servizi, per annunciare con credibile efficacia la gioia del Vangelo incentrato in quel nuovo umanesimo in Gesù Cristo che sarà oggetto del prossimo Convegno di Firenze della Chiesa in Italia. I nostri Santi ci richiamano poi a promuovere - come ci dice papa Francesco - «una Chiesa in uscita» che si fa vicina ad ogni persona lì dove vive, lavora, soffre e condivide i suoi problemi esistenziali, morali e sociali che feriscono profondamente la sua anima e il suo corpo. Il desiderio della gente è quello di poter sperimentare una Chiesa più umana e vicina, comunità di stile familiare dove le relazioni sono improntate alla fraternità e al dialogo, alla comprensione delle situazioni anche più moralmente discutibili vissute dalle persone. Una presenza che sa unire insieme l'amore alla verità all'amore ad ogni uomo; che sa cercare, condividere, abitare le fatiche delle persone e delle famiglie.

Ma è possibile questo se viviamo immersi in una cultura individualista, dove non vogliamo accorgerci di tante famiglie e persone, lavoratori, imprenditori e professionisti che vivono condizioni di vita difficile e gravi ingiustizie, feriti nella loro stessa dignità a causa della mancanza di lavoro e di prospettive di speranza per il proprio futuro? Per questo diventa decisivo maturare scelte concrete di comunione, che si fanno carico degli altri nella prossimità del vissuto quotidiano, aprendosi all'accoglienza di chi è vicino fisicamente, ma a volte tanto distante dal proprio cuore o estraneo alla propria vita, perché giudicato troppo diverso da noi - come si dice - dalla nostra famiglia, dal nostro Paese, dalla nostra cultura e religione. Desideriamo in particolare avere

uno sguardo positivo e carico di speranza verso quella fascia di popolazione che è stata per don Bosco - e lo è per noi - particolarmente amata, cercata e valorizzata.

Sì, i giovani sono la nostra parte migliore, su cui stiamo concentrando le forze, per accompagnarli ad affrontare con coraggio i problemi che li assillano, dalla mancanza di lavoro, al disimpegno morale e spirituale. Crediamo fermamente che i ragazzi e i giovani vadano considerati soggetti responsabili e dunque una risorsa per la Chiesa e la società. I nostri oratori stanno aprendosi sempre più all'esterno, per raggiungere tutti i giovani nei luoghi di studio e università, di lavoro, di divertimento e di strada e per offrire loro opportunità di esperienze di fede e di incontro con il Signore. Infine, i nostri Santi ci spronano a fare della Chiesa una comunità di servi della Parola di Dio e di ogni uomo, che evangelizza mediante la propria vita, cambiando se stessa in radice, facendosi obbediente al Vangelo della fede in Cristo e dell'amore vicendevole, ricca di misericordia e di accoglienza verso tutti, particolarmente di quanti si sentono esclusi, emarginati, giudicati.

La carenza di sacerdoti si fa sentire, anche se il Seminario dà segnali confortanti di ripresa; la presenza di tanti diaconi permanenti è un segno di vitalità; il costante e qualificato servizio di tanti Istituti religiosi maschili e femminili nell'ambito educativo, spirituale e pastorale, che continua malgrado le loro difficoltà vocazionali; il generoso impegno missionario da parte di molti laici, personalmente o in associazioni, a formarsi per essere animatori di comunità nelle parrocchie e realtà ecclesiali e testimoni di Gesù Cristo nei diversi ambienti del vissuto familiare e sociale: sono tutti segni che indicano come la nostra Chiesa è in cammino e punta su obiettivi e traguardi positivi e alla sua portata.

Accogliamo l'insegnamento dei segni concreti che il Papa ci darà con le scelte che ha fatto per gli incontri con le persone nei due giorni della sua permanenza tra noi. Si va dal mondo del lavoro, con tutte le fatiche e problematicità di cui soffre oggi il nostro territorio, all'incontro con i malati e disabili al Cottolengo; dagli animatori degli oratori a Valdocco, ai giovani provenienti da tante diocesi italiane e straniere e, ancora, al pranzo con diverse persone e famiglie portatrici di povertà e stati di emarginazione, come sono i giovani carcerati, gli immigrati, i senza fissa dimora, i rifugiati e i Rom, uno spaccato realistico e concreto della parte più debole della nostra cittadinanza. Anche l'incontro con i suoi parenti ha un significato bello, perché ci richiama alla cura e attenzione ai legami familiari, fonte di forza e di gioia fraterna. Infine, la visita al Tempio della Chiesa evangelica valdese, che sancisce il superamento di storici steccati tra cristiani, di cui tutti portiamo il peso, ma che desideriamo insieme superare.

Al cuore di tutto il programma e come filo conduttore che tiene uniti questi incontri, ci sono la celebrazione dell'Eucaristia con tutto il popolo di Dio, la preghiera del Papa davanti alla Sindone, davanti alle tombe di san Giovanni Bosco, di san Giuseppe Benedetto Cottolengo e del beato Piergiorgio Frassati e, infine, la preghiera silenziosa e personale al santuario della Consolata. La sfida che papa Francesco ci proporrà di affrontare con coraggio e uniti nella comunione, si può dunque riassumere così: non possiamo vivere un cristianesimo mediocre e tiepido nell'amore verso Dio e i fratelli più poveri, ma dobbiamo impegnarci a puntare in alto verso traguardi di profonda e radicale adesione al Signore e al Vangelo, fino a vivere di Lui e con Lui un'esistenza completamente nuova rispetto alla mentalità e prassi di questo mondo.

✠ Cesare Nosiglia

Arcivescovo di Torino

Testo tratto dallo speciale de «La Voce del Popolo» e de «il nostro tempo» per la visita del Papa a Torino il 21 giugno 2015